

# LA BELLEZZA NELLA SCIENZA E LA SCIENZA NELLA BELLEZZA: CONSIDERAZIONI GENERALI E SPECIFICHE RIGUARDO LA DISCIPLINA DELLA MUSICOTERAPIA.

di Riccardo Misto

Prima di addentrarci nel merito della questione, è indispensabile chiarirne innanzitutto i termini. La cosa non è per niente semplice e porta necessariamente ad operare una selezione fra i tanti significati: diremo quindi subito che per "scienza" intendiamo la *conoscenza esatta e ragionata di un dato ordine di fenomeni, tale da consentirci di determinarne con precisione cause, leggi ed effetti*. Per "bellezza" ci soffermeremo sul fatto che la *"cosa bella" è sicuramente tale quando almeno suscita una sensazione emotiva gradevole legata ai vari sensi*. Per "musicoterapia" ci sembra appropriata una definizione che ne metta in risalto gli aspetti di *disciplina fondata sulle proprietà terapeutiche del suono e della musica, tali da poter operare sulla psiche umana delle modificazioni in grado di eliminare o alleviare determinate patologie*.

Veniamo allora a considerare in che modo la scienza si trovi in relazione con la bellezza: è evidente intanto che la scienza, in quanto indaga su qualsiasi fenomeno, si trovi a dover analizzare anche situazioni che non hanno niente a che fare con il "bello" (secondo l'accezione che abbiamo scelto), anche se poi le conoscenze raggiunte grazie ad essa dovrebbero portare ad effetti positivi per l'umanità e quindi, in quanto tali, "belli". Sappiamo però bene che le varie conoscenze scientifiche possono -- e sono -- utilizzate anche nel senso opposto. A questo punto è necessario chiarire un punto fondamentale, e cioè che non è possibile avere una visione assolutistica del bello, così come di qualsiasi altro concetto: in altri termini tutto, anche il bello, è relativo. La saggezza popolare ci viene in aiuto: *"non è bello ciò che è bello, ma è bello ciò che piace"*. E non tutti hanno la stessa visione e percezione delle cose. Una musica che io trovo sublime può invece suscitare reazioni diametralmente opposte in un altro ascoltatore. Esiste allora un "bello oggettivo", universalmente riconosciuto? Al di là delle speculazioni filosofiche, estetiche e moraliste dobbiamo riconoscere che l'esperienza nega che esista effettivamente "il bello".

E' forse possibile uscire da questa impasse considerando utilitaristicamente bello ciò che, alla fine, procura un effetto oggettivamente positivo. Facciamo un esempio: un film dell'orrore può essere "bello" in quanto, suscitando emozioni negative (paura, ansia, dolore, tristezza ecc.) dall'inconscio dello spettatore, opera una catarsi e agisce terapeuticamente alleviando lo stress: si spiega così il successo che tali pellicole hanno sempre avuto su una fetta considerevole di pubblico. Questo ci porta a considerare gli aspetti "polari" del mondo manifesto: non esiste nulla senza il suo opposto<sup>1</sup>. Quindi, per esserci il bello, deve necessariamente esistere "il brutto": è proprio il brutto che permette l'esistenza di quello che sentiamo come bello. Ancor di più, il movimento fra i due poli --

---

<sup>1</sup> La scienza proprio in questi giorni ha potuto verificare l'esistenza e l'operato dei cosiddetti "buchi neri", dell'antimateria, osservando come è stata risucchiata una stella molti milioni di anni fa.

bellezza e bruttezza -- rende più forte l'esperienza. Una cosa, una sensazione o emozione ci appare maggiormente bella se viene vissuta dopo una fase opposta. Noi, infatti, non apprezziamo mai tanto lo stato di salute (bello) come quando guariamo da una malattia (brutto).

Possiamo perciò affermare che non esistono il bello e il brutto come entità autonome, ma esiste piuttosto un movimento che oscilla fra questi due opposti, spostandosi ora su un punto e ora sull'altro: solo questo movimento, vitale e indispensabile, andrebbe considerato "bello", in quanto ci consente di "avere esperienza". Parafrasando Nietzsche potremmo dire che bisogna andare *"al di là del bello e del brutto"*.

Compito della scienza dovrebbe quindi essere quello di scoprire e codificare il movimento degli opposti, delle polarità, prescindendo da qualsiasi valutazione "morale", ma anzi tenendo conto che l'indagine scientifica necessariamente si troverà ad esplorare il brutto, e nella forma estrema. Starà poi alla coscienza dell'uomo scegliere come usare i "codici" che scopre.

Venendo alla musicoterapia, questo "movimento polare" è il fondamento di tutta la sua teoria e pratica, almeno quando si considerino i fondamenti di quelle scuole che, come il *Nada Yoga*<sup>2</sup>, utilizzano gli effetti emotivi del suono e della musica per attuare il cosiddetto movimento delle energie bloccate, a livello psichico e fisico, dal progressivo stratificarsi di esperienze emotive negative<sup>3</sup>. Il principio base di tale disciplina è infatti quello della "conversione dell'energia (emotiva)", attuato tramite tecniche che prevedono, fra l'altro, il canto di particolari scale musicali che hanno la proprietà di far emergere dall'inconscio dell'esecutore gli stati emotivi negativi, trasformandoli via via in positività, e procedendo così ad una sorta di "pulizia" con effetti terapeutici profondi. Ebbene, in queste scale musicali<sup>4</sup>, ogni nota ha la proprietà di stimolare la produzione di emozioni ben precise e prevedibili, in modo oggettivo: durante la progressione melodica che il canto comporta, vengono così toccati degli stati emotivi "negativi" ("brutti"), quali ansia, paura, tristezza, intervallati da altri invece positivi ("belli") che hanno lo scopo da un lato di non rendere troppo pesante il carico emotivo che viene rimosso, e dall'altro quello di dare più forza all'emozione negativa successiva. Alla fine del canto si sarà attuato un movimento energetico che, partendo da sensazioni negative, le ha trasformate in stati mentali positivi, rimuovendo dall'inconscio il blocco che ostacolava il corretto fluire dell'energia vitale. E' un chiaro esempio di come ciò che avvertiamo come brutto e negativo possa servire per arrivare al suo opposto. C'è da notare come, per portare sollievo psicologico ad una persona sofferente, non serva per niente propinarle della musica allegra o serena (che avrebbe un effetto contrario), ma sia invece molto più utile e valido partire dal suo attuale stato mentale negativo (lavorando quindi sulle emozioni negative), per poi procedere alla cosiddetta trasformazione. Anche qui, possiamo dire che non esistono note "belle" o "brutte" in assoluto, ma vi è un movimento da note che hanno una connotazione polare, che convenzionalmente designiamo come negativa e positiva, ma con lo stesso criterio con cui parliamo di polo + o - riguardo la corrente elettrica: nessuno dei due produce effetti da solo.

La musicoterapia Nada Yoga può effettivamente essere considerata una disciplina scientifica in quanto si basa su formule matematiche (scale musicali) che permettono in modo oggettivo di calcolare quale tipo di emozione verrà suscitata in chi le canta (o anche semplicemente ascolta).<sup>5</sup>

A puro titolo di esempio proponiamo l'analisi e -- ove possibile -- il canto di questa scala musicale tratta dal Melacharta. E' la numero 45, chiamata Shubapantuvrali, usata in terapia per problemi di depressione, ansia e tristezza cronica. Trattandosi di una scala modale, ogni nota viene a

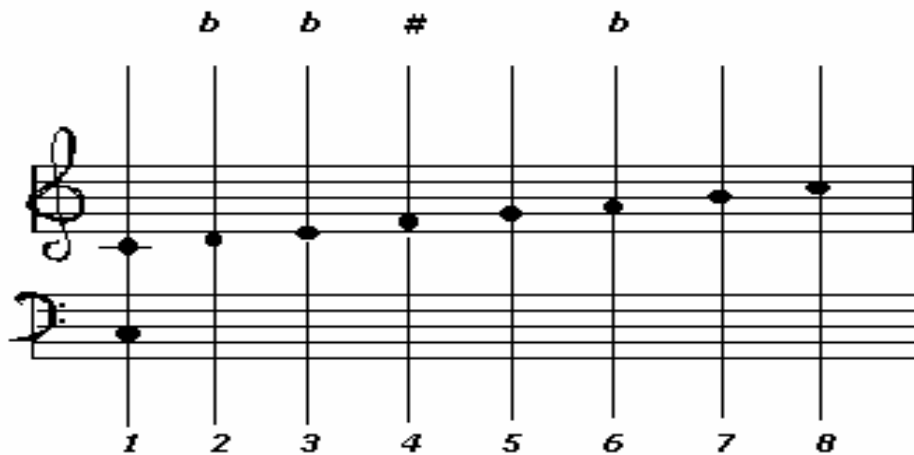
<sup>2</sup> Lo Yoga del suono è un'antica disciplina musicoterapeutica orientale.

<sup>3</sup> In base al principio psicosomatico, qualsiasi esperienza emotiva ha una precisa ripercussione sul corpo fisico, alterando il corretto funzionamento di organi e funzioni.

<sup>4</sup> Il sistema musicale del Sud India ha catalogato una serie di scale musicali calcolate in modo matematico.

<sup>5</sup> E' interessante notare che la scala così usata fa emergere solo l'emozione e non l'evento traumatico che l'ha prodotta: questo infatti non farebbe che provocare nuovamente un'emozione negativa. L'effetto catartico è poi maggiore quando il canto effettivo si sostituisce al semplice ascolto.

rapportarsi, oltre che con quella che precede e che segue, con un suono base fisso, detto Tonica: è questa relazione che determina e caratterizza la particolare emozione generata. L'esempio mostra la scala n. 45 (che non è contemplata nel sistema musicale occidentale) nella tonica di DO per evidenziare meglio i punti in cui differisce dalla più comune scala Maggiore (modo Ionico), corrispondente alla n. 29 del Melacharta. La scala andrebbe cantata usando i particolari fonemi usati nella musica classica indiana, che hanno la proprietà di indirizzare l'energia vibratoria in specifici punti del corpo fisico



**Fig. 1** Scala n. 45 Shubapantuvarali

#### ANALISI DELLA STRUTTURA EMOTIVA DELLA SCALA

1. La prima nota Do corrisponde alla Tonica, è all'unisono e non genera alcuna emozione
2. Il Re b (bemolle) rapportato alla Tonica produce una sensazione di ansia, paura, disagio
3. Il MI b (bemolle) continua con una sensazione negativa di tristezza
4. Il Fa# (diesis) conferma una sensazione spiacevole, rinforzata dal fatto che è preceduta da un'altra nota negativa
5. Il Sol non ha alterazioni, è nel rapporto positivo di quinta con la tonica e produce una sensazione positiva di forza e serenità
6. Il La b riprende la serie negativa, riportando una sensazione emotiva di tristezza
7. Il Si naturale porta ancora tensione, ed è caricata negativamente da quella precedente: è come una sfida che si risolve positivamente nella nota conclusiva:
8. Do, la tonica all'ottava superiore: con questa nota il percorso emotivo si conclude positivamente, ed è avvenuta a livello subconscio la trasformazione dell'energia emotiva

